



L'INTEGRAZIONE CHE NON C'È

Georges Corm, ex ministro delle Finanze libanese e consulente di diversi organismi internazionali, sintetizza l'attuale situazione delle sponde sud orientali. E richiama la necessità di un cambiamento radicale delle strategie geopolitiche tra est ed ovest.

di ANTONELLA VICINI



Georges Corm

"Il più grande problema economico del Mediterraneo è costituito da una serie di asimmetrie nello sviluppo fra i diversi Stati rivieraschi".

Così, Georges Corm, ex ministro delle Finanze libanese e consulente di diversi organismi internazionali, sintetizza l'attuale situazione del Mare Nostrum, spiegando che tutto dovrebbe passare attraverso un processo di vera integrazione.

Per il Mediterraneo passano movimenti politici ed economici di grande importanza strategica, l'80 per cento del trasporto globale di merci si muove per mare, eppure l'Italia e l'Europa sono andati via via perdendo il loro ruolo.

QUALI SONO LE PROSPETTIVE?

Le economie dei Paesi europei del Mediterraneo del Nord, Francia, Spagna, Italia, sono ben sviluppate e il loro dinamismo è inserito negli scambi intracomunitari; i Paesi balcanici che si affacciano sul Mediterraneo, invece, sono stati sopraffatti dalla disintegrazione della Jugoslavia, il cui tenore di vita è molto basso.

La Turchia ha indubbiamente una economia dinamica, ma è alimentata dall'espansione delle relazioni economiche con i Paesi dell'Asia centrale, cioè le ex repubbliche musulmane dell'Unione Sovietica. Quelle dei Paesi della riva sud del

BIOGRAFIA

Georges Corm è un ex ministro delle finanze del Libano, consulente economico internazionale e professore all'università Santo-Joseph di Beirut. È l'autore di parecchi lavori sull'economia e la storia dei Paesi arabi e mediterranei di cui la maggior parte sono stati tradotti in italiano da cui Oriente Occidente. Il mito di una frattura (Valecchi) e Storia del Medio Oriente (Jaca Book). È anche l'autore di Cooperation and Financing for Sustainable Development in the Mediterranean Region.

Mediterraneo, invece, sono spesso delle economie di rendita turistiche, petrolifere e fondiarie, i cui i livelli di vita restano troppo bassi per essere dei partner dinamici, senza considerare le larghe sacche di analfabetismo in Paesi come l'Egitto o il Marocco.

CHE RUOLO HA E PUÒ AVERE L'UNIONE PER IL MEDITERRANEO?

L'Unione per il Mediterraneo non farà nulla di più del processo di Barcellona o delle nuove politiche di vicinato. Si tratta di un rilancio artificiale delle relazioni economiche senza una riflessione più approfondita sui problemi delle economie del sud e senza l'impiego di mezzi seri in grado di promuovere la convergenza tra le due rive.

E IL MEDA?

I programmi MEDA si sono inseriti nella logica predominante della promozione della liberalizzazione delle economie del sud e vengono a completare i programmi di adeguamento strutturale imposti dal Fondo Monetario Internazionale. Si tratta, in pratica, di portare "ad un determinato livello" le istituzioni e le legislazioni di questi Paesi, più che di azioni di dinamizzazione reali delle economie.

Le politiche economiche dei Paesi del sud sono diventate, infatti, molto classiche, caratterizzate dalla liberalizzazione dei mercati a favore delle grosse imprese locali o europee e dall'assenza di politiche attive di risalita della filiera economica. In questo senso, i governi delle rive nord e sud sono anche responsabili dello stato di cose che oggi imperversa nell'area mediterranea.

QUANTO FATTO FINORA DALL'UNIONE EUROPEA, QUINDI, NON HA FUNZIONATO?

La speranza di una rapida convergenza economica tra le due sponde del Mediterraneo non si è realizzata, nonostante sia stata uno dei punti che ha ispirato la Dichiarazione di Barcellona nel 1995, che ha portato alla firma di accordi di partenariato tra UE e il sud

del Mediterraneo per la creazione della zona di libero scambio euro-mediterranea. L'attuale crisi economica non aiuta, certo, a rilanciare il processo di Barcellona, ulteriormente ampliato con l'introduzione della nuova politica di vicinato dell'Ue (NPV), che mescola le relazioni con i Paesi del Mediterraneo a quelle con gli altri vicini europei (Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Albania, Macedonia).

I NOSTRI ERRORI SONO DELLE OPPORTUNITÀ PER LE COSIDDETTE "TIGRI ASIATICHE", CHE STANNO GUADAGNANDO UN RUOLO SEMPRE PIÙ IMPORTANTE?

La preoccupazione dell'Unione europea, in realtà, riguarda sempre più i controlli alle frontiere per fermare l'immigrazione clandestina, mentre, nel Mediterraneo, l'Ue ha imposto troppo presto economie di libero scambio ad economie ancora sottosviluppate.

In questo contesto, le tigri asiatiche, la Cina e l'India, hanno indovinato probabilmente il momento del loro decollo economico e, inoltre, hanno praticato poco il libero scambio, durante il loro periodo di industrializzazione accelerata. Se hanno approfittato della globalizzazione e del libero scambio in seguito, è grazie a questi sforzi preliminari in un contesto di interventismo forte dei loro Stati nell'economia.

